

L'allarme arriva da Gabriel Levi al convegno di Telefono Azzurro. I dati sull'abuso

Finisce la scuola, allarme suicidi Cento ragazzi in depressione

Tentano di togliersi la vita per paura delle bocciature

I brutti risultati a scuola diventano tragedie per ragazzi fragili e a disagio e la loro sofferenza spesso sfocia in un tentativo di suicidio. Ogni anno nel periodo tra maggio e giugno circa 100 ragazzi, tra i 14 e i 18 anni, tentano il suicidio, spesso riuscendo. Il periodo è emblematico: è proprio quello in cui lo studente capisce se sarà promosso o bocciato. L'allarme arriva dal neuropsichiatra infantile Gabriel Levi che ieri, a margine di un convegno del Telefono azzurro sugli abusi all'infanzia ha sottolineato che il «tragico fenomeno» riguarda fasce d'età sempre più basse. «Già quest'anno afferma - due bambini al di sotto dei 12 anni hanno raggiunto il loro obiettivo di morte». Il ragazzo «a rischio», secondo il professor Levi è «quello che studia troppo, che dà troppa importanza al risultato scolastico, che non riesce a divertirsi». «La tragedia sta nel fatto che - ag-

giunge - troppo spesso la depressione di questi ragazzi è considerata una simulazione, e scambiata per svogliatezza». «Così il giudizio scolastico non è favorevole e la sofferenza aumenta». «In oltre metà dei casi - secondo Levi - il suicidio o il tentativo sarebbe prevedibile, perché il gesto disperato è compiuto da ragazzi che hanno già dato segni chiari ed evidenti di depressione». Senza colpevolizzare il corpo insegnante né la famiglia, Levi parla della necessità di fornire maggiori strumenti di conoscenza. Inoltre sostiene che «promuovere un ragazzo in più non è un'ingiustizia nei confronti degli altri».

C'è un'altra forma di disagio in aumento tra i minori, quella degli abusi fantastici. Sull'abuso in questi ultimi tempi è cresciuta l'attenzione, ma si è anche ingrandita l'eco interiore che ha il fenomeno sui minori. I casi di abuso sono comunque cresciuti:

quelli segnalati ogni anno al Telefono azzurro sono tra i 15 e i 20 mila. Aumentano le violenze extrafamiliari, le organizzazioni criminali si attrezzano per sfruttare sessualmente i bambini, ma cresce anche la paura del pedofilo che produce gli «abusi fantastici». Nel corso del convegno del Telefono azzurro «Oltre la legge contro lo sfruttamento sessuale dei bambini» è stato rilevato che su quattro casi di abuso trattati dal centro di neuropsichiatria infantile dell'Università «La Sapienza» di Roma, tre risultano non reali. «Ciò non vuol dire che - affermano i ricercatori dell'istituto - anche dietro l'abuso «fantastico» non ci sia un disagio grave del bambino che della famiglia». Se le false dichiarazioni di abuso sono il 2-8 per cento del totale delle segnalazioni, la percentuale cresce fino al 50 per cento in rapporto a dispute legali tra i genitori. «In Italia an-

cora non esiste la cultura della separazione - ha affermato il neuropsichiatra infantile, Giovanni Bollea - e dunque quando la coppia si divide sono i figli a farne le spese anche con un numero enorme di accuse di abuso sessuale». «La situazione non migliorerà - ha aggiunto Bollea - finché non si arriverà all'affido congiunto e i genitori non capiranno che nella separazione i diritti centrali sono quelli del bambino».

I dati sull'abuso ai minori, e in particolare quelli sull'abuso sessuale, rivelano un fenomeno in continua crescita in tutti i paesi industrializzati. In un solo anno le denunce di abuso giunte alla linea gratuita del Telefono Azzurro, riservata ai minori di 14 anni, sono aumentate del 30 per cento. Nell'87, 7 per cento dei casi la vittima una femmina e l'età più colpita è quella dei preadolescenti, tra gli 11 e i 14 anni (55,45 per cento).

L'INTERVISTA

«Giovani lasciati soli da famiglie distratte»

Ernesto Caffo, presidente di Telefono azzurro

ROMA. È come «l'urlo» di Munch, terribilmente angosciata, disperata. E, soprattutto, muta. Magari fosse arte. A turbare, come un altro orrore chiamato abuso sessuale sull'infanzia, è l'altra faccia dell'adolescenza: quella che si vorrebbe non vedere e che in effetti gli adulti stentano a cogliere prima ancora che a interpretare. Così, i ragazzi che ci provano a chiudere con la loro vita appena sbocciata, costituiscono sempre un atto d'accusa. A volte basta un brutto voto, una delusione affettiva, a farli precipitare nel buio. Poi, dopo, ci si interroga.

Professor Ernesto Caffo, oltre che fondatore di «Telefono azzurro», lei insegna neuropsichiatria infantile all'Università di Modena; può tracciare un profilo del ragazzo a rischio?

In generale è un adolescente, tra i 12/13 anni e i 18, che spesso si isola o assume atteggiamenti aggressivi, non accetta le regole che si danno tra coetanei, si rivolge sempre meno agli amici, non comunica sensazioni ed esperienze emotive, esprime disagio a stare con gli adulti sia a casa che a scuola, evita il contatto se si parla di temi affettivi. Spesso non ri-

sponde se lo si interroga, appare distaccato dal contesto della vita quotidiana e ciò lo porta a coltivare fobie di morte o di comportamenti pericolosi nella ricerca di fuga dalla realtà, a cominciare da quella familiare.

Le origini sociali, il contesto fami-



liare, in che modo influiscono su scelte tanto drammatiche?

Il fenomeno dei tentati suicidi a fine scuola e, in generale, fra i ragazzi, è in preoccupante aumento anche in Italia come in tutti i paesi industrializzati, tanto più presenti là dove la qualità relazionale nelle famiglie è più modesta. Alle spalle vediamo carenze di impegni educativi adeguati. Il giovane è lasciato solo nell'elaborazione dei suoi problemi. Spesso è inserito in famiglie ricostruite, ricomposte, oppure vive

tra molte persone ma nessuna delle quali svolge un ruolo di riferimento. Eppure lancia messaggi: l'anoressia, la bulimia, i comportamenti autodistruttivi del ragazzo, segnalano che non riesce a investire su se stesso, che la crisi è già iniziata.

Ecco, quali sono le spie ai quali ge-

Adolescenti incapaci di affrontare la paura del disagio

nitore e insegnanti dovrebbero prestare più attenzione?

Il più importante è senz'altro l'isolamento. Poi ci sono una serie di fantasie decisive per comprendere le tendenze autodistruttive. Se il ragazzo solleva ponti alla comunicazione con gli altri e si chiude sempre più, se manca il rapporto, rischia di essere sopraffatto dall'angoscia. Fondamentale è evitare che si allontani dagli altri e possa invece comunicare il disagio, la sofferenza. «Non c'è la faccia più», «non voglio più an-

dare avanti», «perché dovrei vivere in questo mondo...». Quante volte si esprimono così gli adolescenti, eppure non vi si dà peso.

Chi è più sordo: la scuola o la famiglia? E come si può ridurre il rischio?

La responsabilità è collettiva, dei genitori e delle istituzioni. Dove manca l'appoggio, dove non c'è speranza di lavoro, dove manca lo «stare insieme» con gli adulti, lì si annida il pericolo. Bisogna aiutare i genitori ad affrontare le paure dei figli, a recuperare i rapporti logorati. Non basta il tempo che si dedica, conta la qualità della relazione. Non per niente sempre più sono in difficoltà i giovani molto inseriti, che hanno tutto, dal motorino alla barca al mare, ma manca loro la relazione fondamentale, quella che ci si illude di surrogare con gli oggetti.

L'età dei tentati suicidi si abbassa sempre più. Perché?

Perché si sta riducendo l'infanzia; i bambini sono proiettati nel mondo degli adulti molto precocemente. La società intera deve essere consapevole che i bambini hanno bisogno di tempo per maturare, occorre riflettere su cosa significa dare loro conoscenze senza che le abbiano elaborate, senza che passino dal pensiero concreto a quello simbolico. Non so se sia «colpa» del computer, ma è certo che ci sono troppe mediazioni, l'adulto dedica troppo



Andrea Sabbatini

poco tempo ai suoi figli. Il convegno di «Telefono azzurro» denuncia anche un aumento grave di abusi sessuali sull'infanzia, compresi quelli fantastici. Come leggere questi due dati?

Cominciamo dal fondo. Oggi è spesso il genitore a indurre il figlio alla falsa denuncia per evitare di perderlo a vantaggio dell'altro coniuge non affidatario. Quanto agli abusi realmente consumati, li subiscono spesso figli di nuovi genitori acquisiti. A compiere questi atti sono il più delle volte non familiari che si occupano della cura dei piccoli. Ma ancora più ampio è il caso degli abusi non denunciati.

Come si possono tutelare i bimbi?

Intanto informandoli sui rischi potenziali nell'ambito della loro vita quotidiana attraverso l'educazio-

ne nelle scuole e in casa. Poi con una maggiore collaborazione fra i servizi sociali, psichiatrici e le istituzioni che devono cogliere anche i piccoli sintomi di disagio: il disinteresse per l'apprendimento, il silenzio sulla vita emotiva, le prime bugie, la paura notturna, gli incubi.

Quali sintomi, in particolare, possono essere spia di un abuso?

Oltre a quelli già detti, l'anoressia in una bambina o l'iperattività in un maschietto, potrebbero essere indici di turbamento. Occorre dare al bambino la possibilità di uscire dal segreto e dalla paura, togliergli il senso di colpa che lo opprime. Purtroppo oggi gli abusi sessuali si registrano anche nella scuola dell'obbligo e perfino prima, a 4/5 anni.

Sergio Ventura

Ogni anno ventimila domande di adozione

Sono 20.000 le domande di adozione giacenti ogni anno - 21.121 nel 1997 - e poco più di un migliaio di minori dichiarati in stato di adottabilità, 1.440 nel '97, di cui 415 non riconosciuti. Sono queste «le cifre» presentate ieri dall'Anfaa (associazione famiglie adottive e affidatarie) nel corso dell'incontro sul futuro dell'adozione, al quale è intervenuto il presidente della Camera, Luciano Violante. Non vi è in Italia un solo bambino dichiarato adottabile «che non venga accolto nel giro di pochi giorni da una coppia adottiva scelta dal tribunale dei minorenni». Le difficoltà riguardano i bambini di età superiore ai 10-12 anni e quelli con gravi handicap intellettivi o malattie inguaribili. «Dove i tribunali per i minorenni e i servizi sociali operano correttamente - spiega l'Anfaa - non vi sono difficoltà insormontabili per l'adozione di minori ciechi, sordi o con altri handicap fisici». Sono invece 35-40 mila i minori non adottabili perché ricoverati in istituti di assistenza o beneficenza e, quindi, non privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori e di parenti. Bambini che, «se ci fossero gli aiuti necessari», potrebbero uscire da questi istituti e tornare nelle famiglie di provenienza. Per quanto riguarda le adozioni internazionali le domande, nel '97, sono state 6217 alle quali se ne aggiungono 8712 giacenti.

Intanto i figli adottivi ormai cresciuti lanciano un appello: approvare al più presto la legge che ratifica la Convenzione internazionale dell'Aja sulle adozioni internazionali, ma eliminando «la possibilità, da parte dell'adottato, di conoscere l'identità dei propri procreatori». Lo hanno fatto «con forza e determinazione» nel corso di un incontro organizzato per loro dall'Anfaa (associazione famiglie adottive e affidatarie) al quale ha partecipato il presidente della Camera, Luciano Violante. Violante ha sottolineato che «l'adozione serve a dare una famiglia ad un ragazzo o ragazza che c'è già, con i suoi bisogni, la sua vita vissuta» e non serve «a dare un figlio ad una famiglia».

Il presentatore: «Non andiamo più d'accordo»

Per Frizzi e Dalla Chiesa fine del matrimonio

ROMA. «Per tutta la vita», dicevano. E invece il destino ha giocato alla coppia più amata dal pubblico televisivo del Belpaese un brutto scherzo. La notizia è giunta ieri a metà pomeriggio come un fulmine a ciel sereno: Fabrizio Frizzi ha lasciato Rita Dalla Chiesa. Lo annuncia il settimanale *Chi*, che nell'edizione da oggi in edicola pubblica un ampio servizio in proposito: «Cara Rita, torno da mamma» è titolo del reportage, che parla di una «profonda crisi psicologica» del presentatore, la cui decisione avrebbe comprensibilmente gettato Rita in uno stato di profondo sconforto. Bizzarro il destino di un uomo di televisione che conduce «Per tutta la vita», trasmissione nella quale i protagonisti sono coppie di futuri sposi, e che un giorno si trova a sfuggire alle luci della ribalta per fare i conti una semplice constatazione: quella «di non andare più d'accordo con la propria moglie». Frizzi, in rispo-

sta alle anticipazioni del settimanale, prima di chiudersi in un totale riserbo, si è limitato a rilasciare una breve dichiarazione. La quale, in effetti, lascia qualche spiraglio: «Non c'è alcuna crisi psicologica nella scelta di dividere temporaneamente le nostre strade», ha detto il presentatore, che da quindici giorni è fuori Roma - c'è chi dice a casa della mamma, a Monte Mario - per delle cure alla clavicola. E ancora: «Purtroppo, dopo tanti anni felici, non andiamo più d'accordo. Per non farci del male abbiamo deciso di dividere momentaneamente le nostre strade».

E dire che la loro storia è una di quelle che più hanno fatto palpitare i cuori delle divoratrici di rotocalchi: sin da quell'ormai lontano 1983 in cui il ragazzo ex deejay incontrò la figlia del generale Dalla Chiesa negli studi Rai, dove entrambi conducevano programmi per ra-



Fabrizio Frizzi e Rita Dalla Chiesa

gazzi, palestra micidiale che ha sfornato i più robusti presentatori dei nostri anni. Un rapporto simbiotico, nonostante la differenza d'età: lui assurdo negli anni a icona Rai e considerato il vero erede di sua maestà Pippo, lei cresciuta in seno al mondo dorato Fininvest, l'uno accanto all'altra, a darsi sostegno in una

carriera tra le più spietate, quella televisiva, su su fino al luglio del '92, in cui il rapporto viene sancito dal matrimonio. Una cosa è certa, commentano dalle parti di viale Mazzini: la prossima puntata di *Domenica* in avrà dati d'ascolto altissimi.

Roberto Brunelli

Oltre due milioni gli incidenti nel '97: più pericolose solo le strade In casa 8.000 morti l'anno

Dati allarmanti, maggiormente a rischio le donne e i bambini fino a 14 anni.

ROMA. I dati del 1997 mettono paura: oltre due milioni (per l'esattezza 2.294.000) di incidenti tra le mura domestiche e 8400 morti, pari a circa il 30% dei decessi accidentali di tutto l'anno. Non è una guerra, ma i «record» che pongono la casa, la «dolce casa» per molti italiani, al secondo posto, dopo la strada, delle cause di morte. La denuncia viene dall'Istituto di medicina sociale il cui direttore, Giovanni Maria Piroe, ammonisce circa la recrudescenza del fenomeno (negli ultimi 20 anni gli incidenti domestici sono aumentati del 180%) «se non ci sarà una saldatura operativa tra il decreto in materia di sicurezza del lavoro e le iniziative di prevenzione degli infortuni domestici».

Ma c'è anche da sottolineare un fenomeno nel fenomeno: gli incidenti costituiscono la prima causa di morte nei bambini da 0 a 14 anni ed inoltre, tra gli adulti, riguardano specie la donna, (69% dei casi). In sostanza, 7 donne su 10 finiscono al pronto soccorso per lesioni più o

meno gravi. Circa le cause di morte: l'avvelenamento da ossido di carbonio e altri gas (65%) seguito dagli incidenti da fuoco (17%) e dalle cadute accidentali (10%). Gli infortuni, invece, sono principalmente causati nell'ordine, da cadute dalle scale o per dislivelli e pavimenti troppo lucidi (33%); dall'uso di utensili e piccoli elettrodomestici come coltelli, pentole, forni e fornelli (29%); da spigoli di mobili.

Il sottosegretario al Lavoro, Federico Rossi Gasparri, ha sollecitato il Parlamento ad intervenire rapidamente su quella che si sta rivelando «una realtà drammatica specie per le casalinghe».

«È incredibile che un problema così rilevante sia sottovalutato. Oltre un anno fa - ricorda la Gasparri - il Consiglio dei Ministri varò un ddl sugli infortuni che ad oggi è ancora fermo, purtroppo, al primo stadio dell'iter parlamentare. Il provvedimento era, infatti, all'Odg di ieri in Commissione alla Camera, ma l'esame è stato rinviato».

Gasparri sottolinea, inoltre, che il fenomeno è ben più consistente dei dati statistici: «La scarsa spettacolarità del numero dei soggetti coinvolti in ogni singolo incidente e la difesa della privacy - spiega ancora il sottosegretario - contribuiscono a nascondere la realtà. Attività come la movimentazione di carichi pesanti, l'uso di scale o la preparazione dei pasti che nell'ambito di un rapporto di lavoro sono giuridicamente tutelate sotto il profilo della prevenzione, se esplesate in casa mancano di qualsiasi attenzione legislativa».

«Gli «angeli del focolare» non hanno le ali - conclude provocatoriamente la Gasparri - e sono stupefatti di cadere ed essere trascurati nel loro prezioso lavoro casalingo in favore della famiglia e della società: il fatto che non ci sia la controparte, come avviene nel rapporto di lavoro, non deve impedire un'indagine mirata e l'assunzione di iniziative volte a ridurre i rischi di questo settore produttivo».